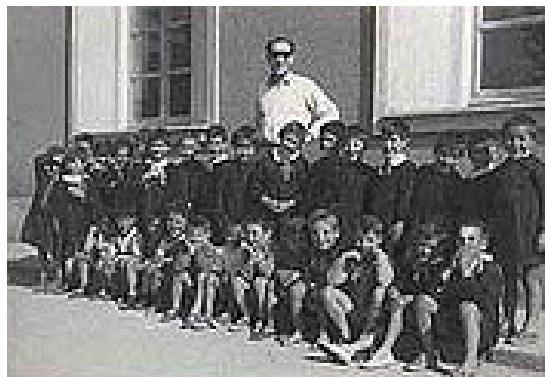


# Albino Bernardini il maestro delle bacchette di Lula e Pietralata

*Il nome giusto dell'autore di "Un anno a Pietralata" è "mastru Bernardini" - Lo identifica di più che chiamarlo dottore così come si dovrebbe, dopo che il 27 gennaio l'università di Cagliari gli ha conferito la laurea honoris causa in Scienze dell'Educazione - Nel maggio del 2003 uscì un altro degli innumerevoli, affascinanti libri di Bernardini: «Nonno perché non ci sgridi mai?», dedicato ai suoi sette nipotini*

di Natalino Piras

Il nome giusto è "mastru Bernardini". Lo identifica di più che chiamarlo dottore così come si dovrebbe, specie dopo che il 27 gennaio scorso l'università di Cagliari gli ha conferito la laurea honoris causa in scienze dell'educazione. Mastru è però un'altra cosa. Essere maestri così come lo è stato e continua a restare Albino Bernardini vale per tutte le stagioni. Significativa, in questa accezione, la primavera. Il 29 maggio scorso, nella borgata romana di Pietralata dove Bernardini insegnò nel 1960, insieme al sindaco Veltroni, dirigenti scolastici e altra gente c'erano i suoi vecchi alunni. Erano venuti a salutare il maestro, lo stesso che non contrappose metodi violenti alla loro violenza e aggressività di borgatari, gente di "una periferia non diversa da quelle che Pasolini ha presentato nei suoi romanzi e nei suoi film": così Gianni Rodari nella prefazione di "Un anno a Pietralata", prima edizione nel 1968. Nel maggio del 2003, per restare dentro la primavera, uscì un altro degli innumerevoli, affascinanti libri di Bernardini: "Nonno perché non ci sgridi mai?". È dedicato ai suoi sette nipotini: Mara, Emiliano, dal nome di Zapata come il Miliano di "Sos sinnos" di Pira, Mariavincenza, Simone, Francesca, Marta e Paola. Tra vissuto autobiografico e qualche sconfinamento nel fantastico il maestro parla di un quotidiano all'insegna del proverbiale imparare da parte dei vecchi nel contempo che insegnano ai bambini tolleranza, rispetto e amore. C'è sempre qualche punto della primavera per ricominciare con i progetti. Il 14 maggio 2005, a Siniscola, dove è nato 87 anni fa, la Sinilandia di tanti suoi racconti, è stato festeggiato Albino Bernardini. "Una vita per l'infanzia" recita il nome del convegno organizzato dal Comune, dalla Direzione didattica e dalla Biblioteca. Dopo saluti e relazioni, i bambini hanno tenuto banco, con lettere, poesie e canti. Infine hanno ornato con un serto d'alloro il capo del vecchio maestro mentre un coro da stadio ripeteva incessantemente "Albino, Albino!". I bambini: non poteva essere altrimenti per uno che della "militanza pedagogica" ha fatto l'impegno di una intera esistenza. È stato un maestro rivoluzionario. Ha insegnato, ai bambini ma anche ai grandi, che con i metodi repressivi, con la bacchetta, non si ottiene niente. Magari oggi viene più facile sostenerlo. Ma allora, quando Bernardini iniziò a insegnare prima in terra di Barbagia, a Bitti e a Lula, il parlare ex cathedra da parte del maestro era la norma. Stava alla base del metodo cosiddetto educativo. In realtà povere e degradate, maestri e maestre elementari mascheravano nell'arroganza, nel non amore, nella diseguale distribuzione di cazzottos, pedate e bastonate, la loro ignoranza, il vuoto pedagogico. Erano funzionali a una scuola che doveva perpetuare la divisione in classi e caste. Il comunista mastru Bernardini, discepolo di Freinet e Piaget, rivoluzionò quel mondo assurdo. A scuola oltre che per imparare ci si doveva stare con gioia, con la concordia che muove ogni buon governo. Quanti ostacoli, quanta burocratica diffidenza, quanti



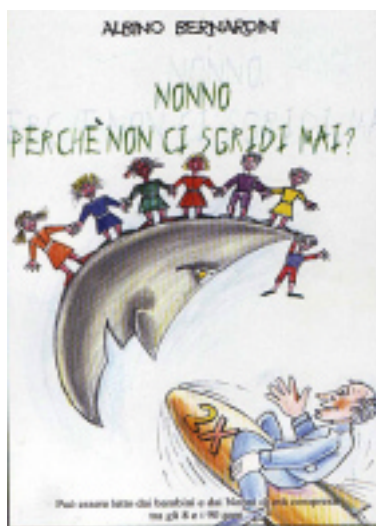
Le foto sono tratte dal sito del maestro Bernardini

intralci dovette affrontare e superare il maestro. Lo fece sempre con coraggio, molto affidandosi alla capacità di trasmettere "giusta ribellione". I fautori del vecchio metodo tra cui gli stessi padri e madri degli alunni, dovettero riconoscere a un certo punto che la scuola di mastru Bernardini era tutt'altra cosa. Insegnava il rispetto dell'uomo, come costruirlo. Sia che il maestro organizzasse la squadra di calcio "Scintilla", così come fece a Bitti dove il

derby non poteva non essere con l'altra compagine legata alla parrocchia (non guasta mai un po' di don Camillo e Peppone). Sia che a scuola e fuori insegnasse, rendendone partecipi gli alunni, quella cosa fondamentale che è l'arte del racconto. Mastru Bernardini è l'inventore di molte storie senza finale o a più finali, affidati, dopo lo svolgimento della trama narrativa, ai lettori dei suoi libri o dei suoi articoli di giornale: adulti e soprattutto bambini. Le storie sono quelle della volpe Grodde e del cane Bobby ammesso anche lui a frequentare la scuola, della banda del bolide, uno dei tanti carreddos delle nostre infanzie, e di tanta altra gente comune, gli amici e coautori pedagogisti Alberto Granesse e Tonino Mameli, ma anche l'ortolano e il meccanico, il pastore e lo scienziato, la balia e la nonna. Vasta la latitudine dell'insegnare-raccontare di mastru Bernardini: da Sinilandia a Olzopoli, nome di finzione per Olzai, dove ha fondato il premio di letteratura per l'infanzia. Da Lula a Pietralata e tante altre città e paesi dell'Italia e del Mondo. Quando si parla di mastru Bernardini si fanno i nomi di Paulo Freire, quello della pedagogia degli oppressi e dei bambini delle favelas, di don Lorenzo Milani che insieme ai ragazzi di Barbiana scrisse una lettera di contestazione della scuola, la famosa "lettera a una professoressa", di Danilo Dolci che fu anch'egli in quella stessa Lula dove il metodo di insegnamento avveniva all'insegna di tutto ciò che "le bacchette simboleggiano", per dirla ancora come Gianni Rodari. Fondata sull'indignazione contro questo tipo di scuola, la rivolta di mastru Bernardini è dapprima rabbiosa, di denuncia. "Può", nella sua carica di generosità passare "persino alla furia" rivolta contro preti, insegnanti e tutto quanto rappresenta "zero in pedagogia, zero in psicologia, in diplomazia e condotta". Ci sono scontri controproducenti, sconfitte cocenti prima di riuscire a impostare il

## Un libro adatto ai bambini e ai nonni

Dice mastru Bernardini, presentando il suo "Nonno perché non ci sgridi mai?" che il libro "può essere letto dai bambini e dai nonni di età compresa tra gli 8 e i 90 anni". Più che giusto. L'ottantasettenne maestro di Sinilandia, di Olzopoli, di Pietralata, è un punto di riferimento essenziale nell'arte dell'insegnare raccontando. Realtà e mondi fantastici si danno continuamente voce. Bisogna restare attoniti davanti allo stupore dei bambini ma pure insegnare loro ad elaborare il dolore. Se possibile con grande serenità. Per fare accettare ai nipotini la scomparsa di nonna Vincenza, moglie e compagna di tutta una vita, nonno Albino usa la parola metempsicosi. "Lo so che è difficile per voi, ma non solo per lo." Lo è anche per noi grandi. Allora ve lo spiego: la metempsicosi vuol dire che una persona quando muore rinasce". La spiegazione del vecchio è come se corresse parallela e si intricasse con quell'altra del romanzo "Sos sinnos" di Michelangelo Pira, quando il narratore dice di essere stato "e arvore e lepore e abila e astore" prima ancora che uomo o donna. Conta molto fare sentire gli altri partecipi. La capacità dell'invenzione che fa volare i bambini sopra la scopa della Befana fa uso del carbone e della cenere quotidiana. Il racconto e le sue varianti sono il principio, la fine e il fine di tante possibili soluzioni non disgiunte dalla morale. Disse un giorno Ada Marchesini Gobetti ad Albino Bernardini: "I bambini, noi dobbiamo abituarli alla verità; quando saranno grandi ci ringrazieranno". E mastru Bernardini: "Noi dobbiamo abituarli a essere liberi da piccoli; quando saranno grandi, loro dovranno scegliere". Verità e consapevolezza della scelta tra di loro confliggono ma trovano pure mediazione. Basta non tradire il tempo dell'infanzia.



metodo della compartecipazione tra maestro e alunni, basato appunto sulla comprensione, non sulla repressione. Prima di diventare maestro, il giovane Bernardini fu per tre anni studente in una scuola professionale a Chiavari. Ritornato in Sardegna frequentò le magistrali a Nuoro, senza terminare. Fece l'apicoltore a Sinilandia, fino a quando non lo chiamarono soldato, mandato in guerra contro la Francia e poi a combattere albanesi, greci e jugoslavi. Era partito per servire la patria, convinto della giustezza dei proclami del duce, quello che voleva spezzare le reni alla Grecia e immolare "qualche migliaio di morti" sulle trattative della pace. Invece conobbe in graduale crescendo la stupida criminalità dei comandanti che fucilavano i soldatini disertori, l'orrore insensato dei massacri di popolazioni inermi e il terrore della ritirata, inseguiti dai partigiani. Quando venne l'8 settembre, il "tutti a casa" lui lo interpretò alla lettera: fuggì, disertò. Mai più fascismo. Solo la volontà di combatterlo, specialmente quello che perpetuava un'idea antica e sbagliata di scuola, quella scuola dove Albino Bernardini sarebbe rientrato per restare, tutta una vita. Dalla Sardegna passò in Val D'Aosta, direttore di campeggi, e poi a Pietralata e poi in "un viaggio lungo trent'anni", titolo del suo ultimissimo libro, fu in Svizzera, Polonia, Usa. Ha ricevuto più di 15000 lettere dai bambini di tutta l'Italia e sempre ha risposto. Fu anche in Unione Sovietica per visitare nidi d'infanzia, scuole materne e scuole dell'obbligo, istituti magistrali e tanti altri". Ne ricavò un diario di viaggio. Il sogno della scuola nel luogo del socialismo reale si basava sul "primo vero e grande amore pedagogico" di Bernardini, il russo Makarenko. "La prima impressione che ricevo" durante il viaggio nelle repubbliche dell'Urss, si legge in [www.albinobernardini.it](http://www.albinobernardini.it), "è che la realtà è divisa in due mondi". Da una parte gli accademici che possono permettersi di criticare, dall'altra "studenti e genitori che seguono passivamente". Difficile, in tutto il mondo, fondare una scuola veramente nuova. Non per questo mastru Bernardini ha mai smesso di proporla, di continuare a raccontare un mondo di esperienze con quella sua scrittura "bella, serena, consapevole". Ha conservato l'energia della parola e alla parola data ci tiene: "de vitzhesu", dice ai bittesi, una delle sue patrie, il paese della moglie Vincenza. "De sardu", dice ai Sardi di tutto il Mondo, e a tutti i maestri come lui di buona volontà. Nel 1972, Vittorio De Seta, il grande regista di "Banditi a Orgosolo" ricavò un film televisivo, "Diario di un maestro", da "Un anno a Pietralata". Fu un successo, con l'attore Bruno Cirino capace di rendere bene mastru Bernardini. "È il film sulla scuola", dice un altro sito internet, "più credibile, onesto e appassionato che sia stato mai realizzato in Italia". Ne sono passati di anni. Al tempo delle rivoluzioni è succeduto quello della riforma Moratti, annunciato anche questo da un film, "La scuola", dove c'è un professore idealista, Silvio Orlando, che combatte contro "la ripetitività di gesti, tempi e spazi burocratici". Sembra di vedere mastru Bernardini.